

Finché si spenga la luna...

Destino di Donna

Sie Jean Paul Barro

FINCHÉ SI SPENGA LA LUNA...
DESTINO DI DONNA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Sie Jean Paul Barro

Tutti i diritti riservati

A Rita e Walter Papini

Il mio pensiero, in questi ultimi tempi, ha percorso molte volte gli oltre quattromila chilometri che ci separano e, a onta degli eventi che ci hanno colpiti in famiglia – o forse proprio a causa di essi – ho provato un immenso piacere a “ritrovarvi”, convinta che i pensieri hanno modi propri di comunicare a distanza fra di loro senza che noi stessi ne veniamo al corrente. Sì, mi è piaciuto immaginare che anche tu, in quei momenti, mi pensavi, con la stessa intensità con cui io stessa ti invocavo. Come nei giorni dei nostri giochi con le bambole di paglia o di legno o in quelli pieni di dubbi e di battaglie dell’adolescenza in collegio, ho trovato in te una compagna sicura, un’altra me stessa – la parte più coraggiosa e più ragionevole – o sorella

dolorosa così lontana, mentre intorno a me e ai miei figli s'intensifica la calca degli avvoltoi, incuranti di ogni decenza e di ogni rispetto per i morti ancora freschi... Come in quei giorni, aiutami a mettermi in ginocchio per trovare in Dio la forza della serenità e il coraggio di dirti ciò che ferisce a solo pensarlo.

Marce! T'invoco!

Giorgio è morto! Stamattina alle 5.45 abbiamo celebrato la messa del trigesimo, fuggacemente, come se ce ne vergognassimo. Il prete non ha fatto l'omelia e ha appena nominato mio marito nelle intercessioni dopo la consacrazione. Tuttavia c'era folla. Non quella sconfinata del giorno del funerale. Ma la folla quasi festosa dei parenti fino al decimo grado, perché, come ben sai, oggi si rompe il silenzio del lutto e i sigilli del testamento... Io avrei voluto una funzione più curata, meno formale, una vera preghiera insomma e non questa indifferente ritualità. Ma a tutti va bene così. Soprattutto per la famiglia di mio marito: la messa è solo un atto obbligato nella ritualità della successione. La fede per loro non ha mai rappresentato che un fenomeno di moda, un segno esterno di cultura e di successo. È come un abito che si indossa per uscire, e

che nasconde la miseria di un'anima umana che si sazia solo di invidia e di cattiveria.

Marce, Giorgio è morto! Dicono in un incidente stradale. Quando hanno riportato il corpo a casa, però, era tutto composto, quasi sereno. Sembrava che dormisse. Semplicemente. Ma di un sonno insolito, così profondo che nulla sembrava poter disturbare. Lui che aveva di solito il sonno leggero, non si curava affatto dei tradizionali frastuoni dei nostri giorni di lutto e delle lacrime di cocodrillo che un bicchiere di vino asciuga facilmente. Come ben immagini, a causa della fama di Giorgio, tutta la città era accorsa per far più atto di presenza che di cordoglio e di solidarietà. Non ti dico che tutto il villaggio è qui: lo sai già. Ti risparmio anche i dettagli del cerimoniale di questo evento. Ti posso solo dire che tutti si stringevano intorno a lei, la seconda moglie di mio marito. Io e i miei figli e qualche amico di lunga data ci tenevamo confinati in un angolo dell'immenso cortile della casa che, faticosamente, Giorgio e io abbiamo messo su. Sì! Hai capito bene. Giorgio aveva preso una seconda moglie. Un giorno era tornato a casa e me ne aveva informato: era una parente che la tradizione

l'obbligava a sposare. Gliel'aveva portato la madre. Dopo lo choc iniziale, ho chiesto la ragione di questo tradimento. Ho pianto, evocando la sofferenza comune per costruirci questa famiglia contro l'opposizione delle nostre famiglie. L'ho supplicato di aver pietà dei nostri figli e gli ho promesso tutto. Come sola risposta, mi ha detto: «Se vuoi divorziare, sei libera.» Divorziare? Per quale motivo? E il nostro matrimonio in Chiesa? Il sacramento? Cristiano sì, ma rinnegare le mie radici africane, no! Mi ha detto e, pian piano è andato a vivere con lei nella villa che le aveva costruito, lasciandoci soli, nella vergogna, e a volte nel bisogno.

Giorgio è morto! Ma i figli non sembrano accorgersene. Tutto questo movimento in casa non lascia nemmeno il tempo di rendersene conto. Ma credo anche che Edoardo, Cristina e Stefano abbiano già fatto il lutto del padre ben prima ancora dell'incidente. Non sai quanto ci è voluto per convincere l'ultimo a venire insieme in chiesa oggi! È la vittoria di Giorgio sui figli e su me. Tu sai ciò che ci è costato accettare la nuova fede: i miei erano molto fermamente opposti alla mia adesione a Gesù.

Ricordo sempre ciò che mia madre mi disse per dissuadermi: «Se il tuo Dio non è stato in grado di difendere il proprio figlio quando l'hanno arrestato e ucciso, cosa sarà in grado di fare per te e la tua famiglia?...» Anche i preti hanno accettato di battezzarci solo perché avevamo dei fidanzati cristiani, tu, Eduardo e io, il mio Giorgio. Ma quanta fatica mi è costato convincere anche lui di lasciar battezzare i nostri figli da piccoli. Diceva sempre che questa fede era la nostra scelta e che anche loro devono avere il diritto di scegliere la loro fede. Io invece ho sempre creduto dar loro ciò che avevo di più prezioso, così come gli avevo fatto dono della vita e delle condizioni decenti per il loro quotidiano. Questa fede li avrebbe liberati, come ha liberato noi, dal peso di certe tradizioni assurde e anche dalla paura e dalla superstizione. Avrebbe aperto loro come un conto in banca per i loro progetti di vita e un'assicurazione per i giorni bui: avrebbero trovato un motivo di credere alla loro stessa felicità guardando a un Dio che ne era innamorato... Ma Giorgio non li ha mai incoraggiati in questo senso. Li proteggeva sempre quando li riprendevo per non

essere andati a messa o al catechismo. Poi quando ci siamo trovati soli, i ragazzi sono stati tanto disorientati... A Eduardo sembrò che fosse Dio che li aveva tradito! Oggi dicono tutti di non credere più. Ma i due grandi non hanno fatto difficoltà ad andare in Chiesa. Il piccolo invece si è fatto trascinare: lui ha anche tanto rancore contro il padre... O Marce come è difficile gestire i propri sentimenti e vegliare su quelli dei figli...

Sì Marce, come è difficile gestire i propri sentimenti e vegliare su quelli dei figli... Quanto più difficile ancora giustificare Dio davanti a loro! Quante volte la mia preghiera lo ha cercato in fondo alla notte quando lo invocavo perché non lasciasse cadere questa famiglia che lui stesso ha voluto! Quante volte, evocando il nostro matrimonio, gli ho ricordato l'alleanza che ha stretto con noi quel giorno! Fu un grande e bellissimo giorno, ti ricordi? Non ero per niente emozionata come le novelle spose ed ero così decisa che il prete, il nostro caro don Fedele (Dio lo abbia in grazia nel suo paradiso) commentò dicendo: «Ecco una che sa quel che vuole!» Sì lo sapevo bene. Ti ricordi come scappammo io e te, damigella di